

di **LUIGI RIPAMONTI**

EBOLA IN AFRICA UN NOSTRO PROBLEMA

Ci stiamo tutti preoccupando per Ebola, com'è giusto. Il clima è diverso da quello che ha accompagnato le temute pandemie di influenza aviaria o suina: grandi titoli sui media, ma paura vera neanche poi tanta, tutt'al più qualche scatoletta di medicina comprata in Svizzera, con l'intima convinzione che poi non sarebbe servita davvero. Ebola, invece, fa proprio paura. Non viene il sospetto che «sia tutta una montatura», salvo forse a qualche inconsolabile complottista. E allora ci chiediamo con una certa angoscia come andrà a finire. Forse, invece, faremmo meglio a chiederci com'è cominciata, come ha sottolineato un articolo di «The Lancet» dell'11 ottobre, intitolato «What a lesson for the International Health Regulation?».

La rivista britannica faceva riferimento a ritardi e scarsa lungimiranza delle istituzioni sanitarie internazionali e dei loro finanziatori, cioè gli Stati. Ma la lezione andrebbe forse recepita anche a livello individuale. Per anni abbiamo sentito e letto di campagne per migliorare l'accessibilità di terapie anti-infettive nei Paesi in via di sviluppo (anche se non si parlava di Ebola, ma piuttosto di malaria, tubercolosi resistente o Aids). La più famosa è probabilmente l'Access Campaign di Medici Senza Frontiere, partita nel 1999, ma non è certo l'unica. Per anni ci hanno ripetuto che era necessario impegnarsi per trovare il modo di indirizzare l'innovazione nella ricerca farmaceutica (e non solo) verso i bisogni reali della maggior parte della popolazione mondiale (che non è «solvente»).

E per anni molti di noi hanno avuto la tentazione o la pigrizia intellettuale di percepire questi appelli come «giovanilismi terzomondisti», degni magari di simpatia, ma lontani dal riguardarci. Ebbene la lezione di Ebola è invece proprio questa: la faccenda, in termini paradigmatici, ci riguarda. Perché è vero che la diffusione del virus nelle nazioni dotate di strutture sanitarie adeguate dovrebbe essere ragionevolmente contenibile, ed è vero che Ebola è un virus poco incline a mutazioni rapide e massicce, il che lo rende un candidato al vaccino molto meno ostico, in linea teorica, del virus dell'Aids o di quello dell'epatite C.

Ma è fondamentale arginare subito l'epidemia in Africa per non vedere allargarsi il suo serbatoio principale e, con esso, la minaccia di una diffusione maggiore, molto meno facile da gestire anche alle altre latitudini. Se non vogliamo appoggiare per solidarietà gli sforzi di chi si impegna in questo senso, facciamolo almeno per interesse.